



## Sull'eredità psichica arcaica

di Pier Luigi Bolmida\*

### ABSTRACT

*With reference to some published works on rock art, this author tries to explain how the so-called Ego have developed from ancient cortical layer of Id; as the cortical layer is equipped with devices for the reception and inhibition of stimuli, it is in direct contact with the external world (reality). Starting from conscious perception, throughout evolution Ego has subjected to its own influence gradually larger areas as well as deeper layers of Id, and its persistent dependency on the external world reveals the clear character of its origin.*

### RIASSUNTO

*Basandosi su alcuni testi riguardanti l'Arte Rupestre, l'Autore tenta di illustrare come il cosiddetto Io si sia sviluppato dallo strato corticale dell'Es; tale strato, munito com'è dei dispositivi per la ricezione e l'allontanamento degli stimoli, è in diretto contatto con il mondo esterno (la realtà). Partendo dalla percezione cosciente l'Io ha assoggettato al proprio influsso regioni sempre più vaste e strati sempre più profondi dell'Es, e rivela nella sua persistente dipendenza dal mondo esterno il sigillo indelebile della sua provenienza.*

\*\*\*

Nell'Animale, il problema dell'eredità comportamentale viene regolato tramite la genetica e la trasmissione morfologica dei singoli organi. Etologi e neurofisiologi concordano infatti nel definire con il termine di comportamento l'insieme di movimenti che si attivano in modo spontaneo ed innato a partire dall'eccitazione di singoli organi. Questi movimenti, via via più complessi, dipendono da meccanismi sempre più integrati e disposti in un insieme gerarchizzato e strutturato in differenti livelli di organizzazione. La Genetica del comportamento ha ben dimostrato come siano le strutture anatomo-morfologiche il supporto di ogni movimento e quindi di ogni singola postura, di ogni atteggiamento e infine di ogni comportamento espresso dall'Animale. D'altro canto, si può osservare come, sotto la pressione esercitata dall'Ambiente, si producano variazioni morfologiche continue che si traducono in aggiustamenti comportamentali diversificati. Si sa infatti che, geneticamente, i diversi individui di un'importante popolazione differiscono leggermente gli uni dagli altri: la Specie compie, a livello dei diversi individui, tentativi diversi. La selezione naturale riposa su tale diversità di tentativi, favorendo quelli meglio adattati all'ambiente. L'Aggiustamento della specie all'ambiente, sotto l'azione delle forze selettive basata sulla variabilità degli individui, è dunque un fenomeno continuo: poiché la Specie si adatta, la Specie cambia. La sua evoluzione è il risultato di una stretta correlazione: l'animale subisce l'ambiente ma contemporaneamente agisce su di esso, trasformandolo e modificando le forze selettive che lo sollecitano: "... Pertanto, variabilità e selezione sono strettamente intrecciate, esse significano Adattamento ed Evoluzione...."<sup>1</sup>

Diverso è il problema per la Specie Umana dove, tra l'eredità istintuale basata sull'anatomo-fisiologia e il comportamento espresso, si inseriscono variabili estremamente complesse, alcune di esse anche di natura acquisita. Come scrive S. Freud: "... Sopravviene però una complicazione quando riflettiamo sulla probabilità che nella vita psichica dell'individuo siano all'opera non solo esperienze personali ma anche contenuti congeniti fin dalla nascita, elementi di provenienza filogenetica, un'eredità arcaica. Sorgono allora le domande: in che cosa consiste questa eredità, che cosa contiene, quali ne sono le prove? La prima e più sicura risposta è questa: l'eredità arcaica consiste in determinate predisposizioni, proprie a tutti gli esseri viventi. Vale a dire nella capacità e inclinazione a imboccare

\* Prof. Pier Luigi Bolmida

Membro Didatta I.I.M., Membro Ordinario A.I.O.N., Formatore in Psicodiagnosi, Specialista in Psicopatologia Clinica  
Email:



*determinate direzioni di sviluppo e a reagire in un modo particolare a certi eccitamenti, impressioni e stimoli...*"<sup>2</sup>. In questo scritto Freud si riferisce ovviamente alla predisposizione ereditaria dell'Edipo, ossia alla trasmissibilità del ricordo dell'uccisione del padre e del relativo senso di colpa che ne scaturisce, fonte di ogni conflitto intrapsichico che caratterizza lo psichismo, sia maschile che femminile. Il ragionamento freudiano appare semplice e lineare: siccome la Psicoanalisi verifica immancabilmente in ogni caso l'esistenza negli strati profondi della psiche di un incoercibile desiderio di uccisione del padre, questo desiderio non può essere ricondotto all'interno delle vicende personali vissute da ogni singolo individuo, bensì si configura come un fenomeno filogenetico, di natura traumatica, che per intensità e ripetizione viene a iscriversi nell'Es come elemento precipuo dell'eredità arcaica, accaduto ai nostri progenitori preistorici durante le primissime fasi dell'evoluzione umana. Freud segue in questo ragionamento la teoria lamarkiana, per cui non si pone il problema dell'iscrizione nel genotipo di esperienze fenotipiche. La genetica moderna ha invece dimostrato come il DNA non contenga alcuna informazione di esperienze fenotipiche, per quanto intense e perturbanti esse possano essere state.

Abbandoniamo per un istante l'ipotesi freudiana relativa alla realtà dell'orda primaria e del padre castratore che viene ucciso dai figli/fratelli, i quali, sotto il peso del senso di colpa lo reintegrano simbolicamente nel rituale totemico, per avventurarci nella speculazione che compete la genesi e lo sviluppo della coscienza e quindi la formazione dell'Io e delle sue funzioni logico-adattative. Le domande che si profilano sono ancora le stesse: è possibile evidenziare reazioni filogeneticamente programmate ad imboccare determinate direzioni di sviluppo? Tali predisposizioni congenite ereditarie erano già presenti all'interno dello psichismo dei nostri antenati preistorici e, soprattutto, è possibile ricavare dalle incisioni dell'Arte Rupestre delle testimonianze che avvalorino l'ipotesi di una eredità psichica arcaica?

Dal punto di vista dello sviluppo della logica, possiamo distinguere una tappa che precede la coscienza chiara dell'Io e che si può prolungare per periodi più o meno lunghi. Si può distinguere questa tappa come una forma di pensiero molto vicino a quello del sogno e della fantasticheria, un pensiero in cui la verità si confonde con il desiderio. Ad ogni desiderio corrisponde immediatamente un'immagine o un'illusione che lo trasformano in realtà grazie a una specie di pseudo-allucinazione o di gioco mentale; non sono possibili contestazioni obiettive o ragionamenti, dato che l'attività psichica ricade sotto l'imperio del principio del piacere che trasforma la percezione e costruisce situazioni illusorie. Tale tipo di pensiero agisce sotto una forma che prefigura la magia propriamente detta, che a sua volta riposa sulla credenza che qualunque desiderio possa agire sul reale e, viceversa, che le cose debbano obbedire al desiderio. Pensiero magico e principio del piacere sono due facce del medesimo fenomeno: la confusione dell'Io e delle cose che abolisce ogni verità logica e ogni esistenza obiettiva. Per tale ragione, sotto la spinta autoconservativa, si ingenera spontaneamente la necessità di separazione tra le cose reali e quelle immaginarie, tra il mondo esterno e quello interno, tra il mito e la storia, tra il naturale e il sovrannaturale. Si creano pertanto le condizioni per la creazione di due attività mentali distinte e contrapposte, la prima, più intima e illusoria, legata alla sensazione delle sollecitazioni interne e alla ricerca del piacere; la seconda, più stabile ed estroflessa, che costantemente tiene in considerazione la percezione degli stimoli ambientali esterni e tenta di abbassare la tensione mediante l'elaborazione di azioni ripetute e consolidate che si innestano nella realtà. Come scrive E. Anati: "... Per un periodo di 40.000 anni si è conservata un'ideologia che si basava sull'esaltazione epica del dualismo, che trovava espressione nel confronto quotidiano tra uomo e animale, divenuto criterio di analogie per altri confronti: tra uomo e donna, tra giorno e notte, tra luce e tenebre, tra realtà della veglia e realtà del sogno, tra passato prossimo e passato remoto..."<sup>3</sup>.

**(I) Il tentativo di separare le azioni mentali reali da quelle illusorie si configurerebbe pertanto come prima delle costanti universali che hanno caratterizzato la specie fin dalla sue origini mantenendosi, per continuità ereditaria, inalterata sino ai giorni nostri.**

Illustri Ricercatori, per esempio J. Piaget, hanno verificato come l'attività mentale si sviluppi all'inizio come semplice riproduzione dell'esperienza vissuta. La ripetizione di un'azione anche incidentale è l'elemento essenziale tramite il quale si attua la coordinazione tra il nuovo e il vecchio: infatti la ripetizione dell'azione compiuta implica sempre l'incorporazione di un dato attuale in uno schema preesistente. E in questa direzione sembra muoversi Anati quando scrive: "...Nell'Arte Rupestre, la tematica è ristretta e sempre eguale a sé stessa. Presso i Popoli Cacciatori, in Europa, in Asia, in Africa in America e in Australia si ritrova la stessa gamma di figure e le associazioni sembrano seguire sintassi associative simili e ripetitive (omissis). Grazie alla tecnica dell'accumulazione, secondo la quale ogni nuovo progresso è la premessa per il progresso successivo, il mondo tribale ha sempre progredito"<sup>4</sup>. Una volta stabilita la differenza tra realtà e fantasia, è la ricerca attiva di un'azione a senso compiuto che sostiene e alimenta la fuoriuscita dalla pseudoallucinazione.

**(II) La rappresentazione mentale di un'azione che ha avuto successo, anche se in modo casuale e non voluto, tramite la ripetizione sistematica del gesto stesso sembra dunque costituire il secondo elemento portante dell'eredità arcaica che caratterizza la specie umana.**

Quanto più la vita psichica si sviluppa e si afferma, tanto più l'assimilazione dell'ambiente per incorporazione si trasforma in comprensione del reale. In una prospettiva generale, vengono a strutturarsi degli

insiemi di bisogni funzionali la cui complessità oltrepassa di gran lunga la semplice soddisfazione organica; il motore principale dell'attività umana diventa in tal modo il bisogno di incorporare porzioni sempre più ampie di oggetti esterni agli schemi interiorizzati del soggetto (inteso anche come gruppo tribale). Per l'Homo Sapiens delle origini, la relazione esterna fondamentale appare quella con il mondo animale, dal quale l'uomo traeva il proprio sostentamento quotidiano. Ecco allora che l'incorporazione dell'animale, della sua gestualità e del suo comportamento in senso lato, cioè l'essere come l'animale, acquisirne la forza, la velocità e l'astuzia, diventa il veicolo e il supporto per la comprensione dell'universo. Infatti, come scrive Anati: "...Nell'Arte dei Cacciatori Arcaici, nel mondo intero, sono frequenti le figure antropozoomorfe. Possono essere figure di umani travestiti o mascherati da animali o, viceversa, di animali travestiti da umani, e possono essere figure di esseri che hanno caratteri di umani uniti a quelli di animali, corpo umano con faccia animale o viceversa. Tale ricerca di simbiosi tra mondo umano e mondo animale persiste anche in popolazioni tribali recenti, per cui si perpetua da migliaia di anni presso popolazioni diverse in vari continenti e vari climi..."<sup>5</sup>. Non solo, a tutt'oggi il mondo animale si struttura per il bambino contemporaneo abitante la città moderna come uno degli elementi fondamentali costitutivi per l'assimilazione della realtà esterna e dell'ambiente in generale.

**(III) I meccanismi di incorporazione dell'oggetto esterno tramite assimilazione di alcune delle sue caratteristiche principali si pone quindi come ulteriore elemento principale di quell'eredità psichica che stiamo considerando.**

Parallelamente al crescere, al moltiplicarsi e al coordinarsi degli schemi con cui l'essere umano assimila l'ambiente esterno alla propria attività mentale, si attua il processo complementare per cui si costituisce il mondo degli oggetti e delle relazioni spaziali, causali e temporali: mentre all'inizio un oggetto è solo una cosa da guardare o da prendere, si trasforma successivamente in qualcosa da muovere e da utilizzare in modi e per scopi sempre più complessi, e viene messo in relazione con altri oggetti, tramite una serie di decentramenti che lo dissociano dall'attività del soggetto per dargli un'esistenza solida e permanente. Gli oggetti della realtà ambientale vengono quindi a costituirsi sotto forma di oggetti permanenti, sostanziali e di dimensioni costanti. Un mondo composto da oggetti permanenti costituisce non soltanto un universo spaziale omogeneo e coerente ma anche un mondo che obbedisce alla causalità, sotto forma di relazioni tra le cose e di connessioni tra l'azione e il risultato desiderato. Il mondo esterno viene pertanto a strutturarsi come in un insieme di "quadri" in cui gli oggetti non soltanto possono essere riconosciuti ma c'è la rappresentazione degli oggetti assenti e persino dei loro spostamenti: "...Le diverse categorie di arte preistorica, a livello mondiale, nel corso di 40.000 anni presentano in tutto quattro tipi di pittogrammi rappresentanti, rispettivamente: 1. antropomorfi; 2. zoomorfi; 3. topografici e tettiiformi; 4. oggetti. Oltre ai pittogrammi, vi sono ideogrammi e psicogrammi. Non sono figurativi; non rappresentano, per quanto ci è dato di sapere, né oggetti né simboli. Sono espressioni visuali di sensazioni e di concetti... Essi riflettono tre settori di indagine di altro tipo: la funzione reale o simbolica di organi del corpo umano quali la mano o gli organi genitali; la quantificazione del reale, dell'ipotetico e dell'immaginario; la materializzazione delle idee..."<sup>6</sup>.

**(IV) Un ulteriore elemento cardinale dell'eredità arcaica si profila quindi nella tendenza dell'apparato psichico a "legare" i singoli moti pulsionali, stabilendo dei collegamenti e delle connessioni che organizzano investimenti stabili e consolidati che si strutturano nel cosiddetto "processo secondario", dove gli oggetti posseggono delle relazioni permanenti e reciproche.**

Gli oggetti si costituiscono infatti nella misura in cui si opera il fondamentale passaggio dall'egocentrismo integrale e inconscio alla localizzazione del proprio corpo in un universo esterno; parallelamente, nella misura in cui le cose si separano dall'azione propria e questa si colloca nella serie di avvenimenti circostanti. Diventa pertanto possibile per il soggetto costruire una serie di relazioni e tentare in seguito di organizzare tali serie, costruendo dapprima il reticolato spazio-temporale e quindi un insieme di rapporti di causa-effetto. In tal modo, un oggetto diviene un sistema di quadri percettivi dotato di una forma spaziale costante che viene assimilato tramite i meccanismi di identificazione, attraverso i quali il soggetto (individuo e/o gruppo) costruisce l'immagine mentale dell'oggetto interiorizzato: l'elaborazione dell'oggetto è di conseguenza solidale con quella dell'universo nel suo insieme che viene pertanto rappresentato in modo globale e sincretico con giustapposizione dei particolari che raffigurano le cose non soltanto come sono realmente ma soprattutto come sono vissute: la vita affettiva si pone quindi come processo di adattamento e regolazione continua altrettanto importante della vita intellettuale e i due adattamenti non sono soltanto paralleli ma interdipendenti, poiché i sentimenti esprimono gli interessi e i valori delle azioni di cui l'intelligenza costruisce la struttura. Ossia, interessi, piaceri e pene, gioia della riuscita e tristezza dello scacco, tutti i sentimenti fondamentali intervengono come regolazioni dell'azione di cui l'intelligenza regola la struttura: l'affettività regola l'energetica dell'azione, mentre l'intelligenza ne assicura la tecnica. Una volta acquisito lo schema dell'oggetto sostanziale e permanente gli schemi relativi si arricchiscono dei sentimenti sino allora legati alla propria attività e al proprio corpo. Ne scaturisce il tentativo di rappresentare mentalmente l'oggetto esterno sia tramite i suoi attributi reali, che lo determinano nello spazio/tempo, sia nei modi relativamente stabili di sentire e reagire che esso ingenera nell'individuo-gruppo. Nel momento



in cui si raggiunge l'equilibrio affettivo diventa quindi possibile rappresentare l'oggetto non soltanto come esso è realmente all'esterno, ma anche e soprattutto come esso è vissuto all'interno dell'individuo-gruppo. Sarebbe forse questa l'origine dell'Arte: "...I discendenti di questa famiglia primordiale avevano anche quello che chiamiamo tendenze artistiche; da allora l'uomo è diventato anche artista e forse quella di produrre arte non è solo una capacità ma piuttosto un'esigenza della natura stessa dell'uomo. Da quel momento in poi l'uomo acquisisce una determinata dimensione visuale, concettuale e comunicativa che rientra nel quadro di un nuovo tipo di relazione col mondo circostante e di contatto con esso..."<sup>7</sup>

**(V) La capacità di rappresentare il reale e di ricostruirlo in modo soggettivo: l'arte si porrebbe quindi come ultima delle tendenze ereditarie arcaiche che si sono considerate.**

In conclusione del mio breve lavoro, quello che mi preme sottolineare è che all'interno di una presupposta eredità psichica arcaica, non si possano prefigurare né contenuti ideativi direttamente trasmessi per contiguità genetica né schemi di reazione rigidamente programmati che regolano l'azione in modo preordinato: si ereditano soltanto predisposizioni indifferenziate che regolano per tentativi/errori la costruzione di equilibri sempre più complessi che si sviluppano in modo costante sempre eguali a se stessi in un continuum di adattamento dell'individuo al proprio ambiente e di assimilazione della realtà esterna al proprio mondo interiore. In questo senso, l'Arte rupestre non solo indica quali siano le predisposizioni elementari di base costitutivi dell'eredità psichica arcaica, illustra anche come tali elementi si siano strutturati e consolidati attraverso le migliaia di generazioni dei nostri antenati preistorici che ci hanno preceduto.

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

<sup>1</sup> J.C. Ruwet: "Ethologie:biologie du comportement"; Ed. C.Dessart; Bruxelles,1976

<sup>2</sup> S. Freud: "Compendio di Psicoanalisi"; in O.S.F., vol.XI, Boringhieri, Torino, 1979

<sup>3</sup> E. Anati: "La Religione delle Origini"; Ed. del Centro, CCSP, 1995

<sup>4</sup> E. Anati: *ibidem*

<sup>5</sup> E. Anati: "Lo stile come fattore diagnostico nell'arte preistorica"; Ed. Del Centro, 2002

<sup>6</sup> E. Anati: *ibidem*

<sup>7</sup> E. Anati: "Origini dell'Arte e della concettualità: alcune considerazioni"; in: Valcamonica Symposium 1995: Arte Preistorica e tribale: "Miti, Segni, Memorie " ; Darfo Boario Terme, 5-10 ottobre 1995